

"Che s'intenda annichilimento o castigo eterno, è difficile stabilirlo sulla base di queste parole. Né queste possono giustificare la nozione d'Inferno del pensiero cristiano".¹⁰⁰⁵

Ma hanno ragione i Testimoni di Geova a sostenere che il significato di *Geenna* equivalga a distruzione totale?

GEENNA SIGNIFICA DISTRUZIONE?

In realtà, 11 dei 12 riferimenti del Nuovo Testamento a *Geenna* vengono da Gesù (il dodicesimo si trova in Giacomo 3:6). Coerentemente, degli 11 passi, "nessuno di essi indica che l'inferno - la *Geenna* - sia un luogo di tormento eterno. Ciò che è eterno o inestinguibile non è la pena bensì il fuoco".¹⁰⁰⁶ Il nostro versetto-chiave ci conferma che l'intero individuo (corpo e anima) viene distrutto (non tormentato) nell'"inferno". Baird suffraga quest'interpretazione:

"Quando il corpo viene ucciso, la sua controparte psicosomatica, legata al corpo, e che è in possesso di null'altro all'infuori di sé, deve subire la stessa sorte. Come dice Matteo, sia l'anima che il corpo vengono distrutti nella *geenna*".¹⁰⁰⁷

Riguardo agli altri 10 casi, Barton astutamente osserva:

"Tuttavia, il simbolismo fa pensare che il miscredente brucerà nello stesso modo in cui bruciavano i corpi dei criminali, o nello stesso modo in cui brucerebbe un occhio, una mano o un piede se venissero gettati nel fuoco. Non si getta un elemento nella discarica per conservarlo, tanto meno per tormentarlo".¹⁰⁰⁸

Motyer, un sostenitore della dottrina dell'inferno di fuoco, riconosce che *apollumi* (distruggere) è proprio utilizzato in questo modo nel passo citato da Barton:

"In altri punti esso è usato per descrivere la cessazione totale della vita o dell'essere, come quando, per esempio, il Signore dice che è più utile che un membro del corpo 'perisca' piuttosto che tutto il corpo venga gettato nell'inferno".¹⁰⁰⁹

Qui, Hoekema obietta:

"Se il fuoco della *Geenna* è eterno, dobbiamo concludere che anche la pena di cui il fuoco è simbolo sarà eterna. Poiché quale potrebbe essere l'utilità di mante-

¹⁰⁰⁵ I. H. Marshall, 'Uncomfortable Words: "Fear him who can destroy both soul and body in hell"', *ET*, 81 (1970), p. 279.

¹⁰⁰⁶ Bacchiocchi, op. cit., p. 204. 252

¹⁰⁰⁷ Baird, op. cit., p. 223.

¹⁰⁰⁸ Barton, op. cit., p. 95.

¹⁰⁰⁹ A. Motyer, *After Death*, 1996, Guernsey, Christian Focus, p. 48.

nere acceso il fuoco della geenna dopo che l'ultimo individuo è stato distrutto da esso?"¹⁰¹⁰

Ma in realtà, dal momento che non si fa menzione alcuna del supplizio o del dolore, bensì solamente della distruzione, Baird risponde: "La ripetizione dell'idea che il fuoco sia inestinguibile e il baco incessante non indica necessariamente il tormento eterno".¹⁰¹¹ Hoekema presume senza alcuna autorità che 'fuoco' sia da intendere come 'castigo', mentre la sua regolare connotazione biblica è quella di divorare, *non* conservare:

"La figura del fuoco inestinguibile è frequente nelle Scritture e esprime un fuoco che consuma (Ezechiele 20:47, 48), riduce al nulla (Amos 5:5, 6) o distrugge qualcosa (Matteo 3:12)".¹⁰¹²

Pertanto "le metafore di fuoco e distruzione insieme evocano con forza l'annientamento anziché la tortura eterna".¹⁰¹³ Hoyles, che è un paladino dell'inferno di fuoco tradizionalmente inteso, ammette che "buona parte del simbolismo del fuoco si concilia più con l'estinzione completa dell'anima che non con il tormento eterno".¹⁰¹⁴ Il fuoco nella Bibbia è regolarmente associato all'annientamento o alla distruzione, non al tormento. Come sottolinea Baird, per Gesù la "geenna rappresenta la completa dissoluzione finale di ciò che è già spiritualmente morto".¹⁰¹⁵ Pertanto la "Geenna è senza alcun dubbio un luogo di distruzione, anziché un luogo di tormento eterno".¹⁰¹⁶ Riferendosi in modo particolare a Matteo 10:28, Stott riflette:

"Se uccidere significa privare il corpo della vita, l'inferno sembrerebbe essere la privazione della vita fisica e di quella spirituale, cioè l'estinzione dell'essere".¹⁰¹⁷

John McKenzie fa corrispondere l'annientamento alla *Geenna*: "E' un luogo in cui i malvagi vengono distrutti nel corpo e nell'anima, che forse rimanda all'idea dell'annientamento (Matteo 10:28)".¹⁰¹⁸ In opposizione a ciò, alcuni

¹⁰¹⁰ Hoekema, op.cit. *Four Major Cults*, p. 362.

¹⁰¹¹ Baird, op. cit., p. 222.

¹⁰¹² E. Fudge, *The Fire That Consumes*, p.112.

¹⁰¹³ C. Pinnock, 'The Destruction of the Finally Impenitent', *JRR*, 2 (1992), p. 11.

¹⁰¹⁴ J. A. Hoyles, 'The Punishment of the Wicked After Death', *London Quarterly and Holborn Review*, 182 (1957), p. 120.

¹⁰¹⁵ Baird, op. cit., p. 223-4.

¹⁰¹⁶ A. T. Hanson, 'Heaven and Hell' in *A Dictionary of Christian Theology*, Ed. A. Richardson, 1969, Londra, SCM, p. 151.

¹⁰¹⁷ J. Stott, *Essentials: A Liberal-Evangelical Dialogue*, with D. Edwards, 1988, Londra, Hodder, p. 315.

¹⁰¹⁸ McKenzie, op. cit., p. 300.

desiderano reinterpretare le esatte parole del NT utilizzate con il significato di 'distruggere'. Bowman obietta:

"La 'distruzione' dei malvagi - nel corpo e nell'anima - ad opera di Dio non dovrebbe essere interpretata come il loro effettivo annientamento. Parliamo spesso di vite che sono 'rovinate' o 'distrutte' senza sottintendere il loro annientamento".¹⁰¹⁹

R. L. Thomas, nell'analizzare la parola *apoleia*, afferma:

"'Distruzione' è una traduzione fuorviante del termine, perché la parola greca non esprime la connotazione della cessazione dell'esistenza. La Bibbia non parla mai della distruzione degli empi intendendo il loro annientamento".¹⁰²⁰

Eryl Davies si riferisce a *apollumi* in 2 Pietro 3:6, sostenendo che 'peri' qui non può significare 'reso estinto', dal momento che Noé riemerse su quella stessa terra. Tra le parabole di Gesù, Davies aggiunge: "Né la moneta, né la pecora, né il figliol prodigo furono distrutti o annientati; essi, piuttosto, si smarrirono tutti".¹⁰²¹ Queste affermazioni possono restare indiscusse? E' provato che "possono esserci ottimi argomenti a sostegno della tesi che il supplizio nella Geenna sarà senza fine?".¹⁰²²

Abbiamo visto che 'fuoco' denota, quasi sistematicamente, la distruzione, non il tormento, mentre *Geenna* s'incastra perfettamente con questa nozione nella sua associazione con l'incenerimento dei rifiuti. Ma Dixon protesta:

"Tuttavia, la tesi secondo la quale il fuoco di Dio *consuma* l'uomo, sembra incompatibile con il fuoco inestinguibile di Matteo 3:12".¹⁰²³

Ma *asbeston* (inestinguibile) è anche la parola utilizzata per descrivere il "fuoco eterno" (Giuda 7) che consumò Sodoma - eterno nel senso di escatologico e divino, non nel senso dell'eterna combustione. Gerstner reinterpreta la sorte di Sodoma per dire che i Sodomiti bruciano *ancora* nell'inferno: "Un 'fuoco eterno' non si spegne".¹⁰²⁴ Ma la sua illazione in realtà non prova nulla; dopo tutto, le Scritture ci dicono semplicemente che la città e i suoi abitanti vennero distrutti. I paladini della teoria dell'immortalità dell'anima e dell'inferno di fuoco *leggono* nel 'fuoco inesauribile' una continuità che non

¹⁰¹⁹ Bowman, *Jehovah's Witnesses*, p. 34.

¹⁰²⁰ Thomas, op. cit., p. 164.

¹⁰²¹ Davies, *Angry God*, p. 134.

¹⁰²² Scharen, op. cit., p. 336.

¹⁰²³ Dixon, op. cit., p. 80.

¹⁰²⁴ Gerstner, op. cit., p. 112.

esiste. A proposito della frase "nel fuoco inestinguibile" (Marco 9:44) Ezra Gould un secolo fa disse:

"Quest'idea è stata presa in prestito dai fuochi perpetui d'Innom citati sopra. E la figura materiale esprime l'idea della distruzione, poiché la vita denota il contrario della punizione".¹⁰²⁵

Powys dice qualcosa di simile nella sua tesi di dottorato riveduta:

"Il metaforismo della distruzione di Giuda non contiene alcun accenno ad un'esistenza che continui per gli empi [...] L'espressione 'una punizione di fuoco eterno' ([*puros aiōniou dikē*], v.7) non esprime alcun'idea di tormento eterno. Il fuoco era così violento da essere definito 'eterno', rendendo irreversibili i suoi effetti distruttivi".¹⁰²⁶

Il prof. Ellis difende questa prospettiva:

"Quando Giuda 7 si riferisce a Sodoma che subisce la punizione giudiziaria del 'fuoco eterno', non intende dire che Sodoma brucia in eterno, ma che gli effetti del suo bruciare durano per sempre".¹⁰²⁷

Fudge sottolinea che i testi da Deuteronomio a Sofonia fanno menzione degli abitanti di Sodoma e Gomorra "per dare grande rilievo alla loro estinzione duratura".¹⁰²⁸ E' pertanto fuorviante leggere delle affermazioni come questa:

"Per i Testimoni di Geova, l'idea di 'distruzione' significa annientamento. Questo è un intendimento scorretto. Il significato della parola 'distruggere' è 'scomporre'. Per esempio, una bottiglia di vetro può essere distrutta (i pezzi vengono scomposti), ma il vetro in sé non viene annientato".¹⁰²⁹

L'insufficienza di quest'analogia diviene evidente quando ci si chiede se la bottiglia fosse *viva* o *morta*? Le relative alternative non sono 'scomposizione' contro 'annientamento', ma *vita* o *morte*. Più pertinente, nell'analogia di cui sopra, sarebbe la domanda: *la bottiglia esiste* dopo essere stata 'distrutta'? Difficilmente, nonostante i cocci sparsi che rimangono!

"'Eterno' spesso si riferisce alla *permanenza del risultato* anziché alla *continuazione di un processo*" come ci ricorda Bacchiocchi.¹⁰³⁰ Dixon vuole che 'fu-

¹⁰²⁵ E. P. Gould, *A Critical and Exegetical Commentary on the Gospel According to St. Mark*, 1896, ICC Series, NY, Scribners, p. 179.

¹⁰²⁶ Powys, op. cit., 397 & nota 2, p. 407.

¹⁰²⁷ Ellis, op. cit., p. 215.

¹⁰²⁸ Fudge, op. cit., p. 287.

¹⁰²⁹ *Dictionary of Cults, Sects, Religions and the Occult*, Ed. Mather & Nichols, 1993, Zondervan, p. 155.

¹⁰³⁰ Bacchiocchi, op. cit., p. 206.

co inestinguibile' nella *Geenna* significhi "operatore di tormento", ma rimane valida la prospettiva di Stott: "esso si consumerà per sempre, non 'sarà tormentato per sempre'".¹⁰³¹ Ciò è avvalorato dal prof. Shaw, che dichiara:

"Il simbolismo del 'fuoco', anche se caratterizzato come 'fuoco eterno' (v.41) evoca [...] la distruzione o annientamento ultimo e non la persistenza eterna di ciò che è male".¹⁰³²

Shaw controbatte persino che, negli scritti paolini, *olethros* (consumarsi) è: "...linguaggio che evoca in modo più naturale l'estinzione o l'annientamento completo, più che un persistere incessante dell'esistenza".¹⁰³³ Tuttavia, Scharen afferma:

"Non vi sono prove lessicografiche a favore della posizione degli annichilazionisti, secondo la quale [*apollumi*] significa 'annientare' o 'passare all'inesistenza'".¹⁰³⁴

Egli cita Hahn nella *NIDNTT*, ma in realtà Hahn dimostra che questa è una delle connotazioni principali di *apoleia* dicendo:

"Pertanto *apoleia* implica non solo l'esclusione dall'appartenenza a Yahwé, bensì anche la distruzione e la perdita della vita [...] nella maggior parte degli scritti dell'Antico Testamento, la distruzione è intesa nel senso di morte terrena ed estinzione".¹⁰³⁵

Mentre egli, va detto, collega *apollumi* al deperimento e alla rovina ("perdizione eterna" p. 464), tiene presente anche "la perdita o l'annientamento di oggetti" (p. 465), che rievoca la tesi di Stott: "Sembrerebbe strano, quindi, se le persone di cui si annuncia la distruzione di fatto non vengono distrutte".¹⁰³⁶

Riconsiderando vari termini del Nuovo Testamento che "connotano annichilimento" (per usare le sue parole), il prof. Ellis definisce *apoleia* come 'annientamento'. Egli ammette che esistono alcune ricorrenze di questi termini che non sono riferibili alla parola 'annichilimento', come si affrettano ad annunciare i sostenitori dell'immortalità dell'anima, ma controbatte dicendo:

"Ma se si chiede loro quale termine ebraico o greco avrebbe la connotazione di annichilimento, non ne presentano neanche uno, perlomeno nessuno che com-

¹⁰³¹ Stott, op. cit., p. 316.

¹⁰³² Shaw, op. cit., p. 344.

¹⁰³³ Shaw, op. cit., p. 360.

¹⁰³⁴ H. Scharen, 'Gehenna in the Synoptics (Part Two)', *BS*, 149 (1992), p. 461.

¹⁰³⁵ H. C. Hahn, *NIDNTT*, vol.1, p. 463.

¹⁰³⁶ Stott, op. cit., p. 316.

paia nelle Scritture. Hanno risolto la questione con la loro presunzione e non vi è argomentazione linguistica o esegetica che possa persuaderli del contrario".¹⁰³⁷

Significativamente, Arndt e Gingrich presentano le seguenti traduzioni di *apollumi*: "rovinare, distruggere, perdere, essere distrutto, rovinato, perdersi" (BAGD, p. 95). Ma a Matteo 10:28 essi associano il *primo* significato enumerato, 'rovinare o distruggere' e qualificano questo versetto come il versetto "della morte eterna". Abbott-Smith include Matteo 10:28 nella sua definizione di *apollumi* come "distruggere completamente, distruggere, uccidere" (p. 52). Ci si chiede come possano il corpo e l'anima essere *completamente distrutti* e in un modo o nell'altro rimanere in esistenza?

Il linguaggio di Paolo viene da alcuni forzato a designare l'inferno di fuoco. Rosscup per esempio cita Romani 2:6-10 e sostiene:

"Paolo si aspetta che coloro che non vengono salvati subiscano l'*indignazione* di Dio, una realtà molto diversa dall'*annichilimento*. E nella seconda coppia di termini, l'idea espressa da Paolo è di *tribolazione*, non d'*eliminazione* degli uomini".¹⁰³⁸

Egli punta i riflettori su 2 Tessalonicesi 1:9, sostenendo:

"L'immagine descrive un rifiuto, l'essere esclusi (cfr. Luca 17:30, la porta chiusa), non cancellati dall'esistenza; è esclusione, non estinzione. Essa si riferisce all'esclusione e all'isterilimento (privazione), non alla soppressione".¹⁰³⁹

Ma lungi dall'essere "insignificante che 'la distruzione eterna' significhi annichilimento"¹⁰⁴⁰, 2 Tessalonicesi 1:9 favorisce linguisticamente proprio l'annichilimento; Powys mostra che *olethros* può significare 'rovina' o 'distruzione': il primo significato caratterizzava l'inferno di fuoco farisaico che Paolo aveva sostenuto in passato. Ma da convertito, "è assai improbabile che Paolo abbia sostenuto questa tesi. Ciò significa che con [*olethron*] Paolo debba aver inteso 'distruzione'".¹⁰⁴¹ Il prof. Bruce dice che *olethros* qui segnala "la distruzione che appartiene all'era a venire, con la decisiva implicazione di definitività".¹⁰⁴²

¹⁰³⁷ Ellis, op. cit., p. 214.

¹⁰³⁸ J. E. Rosscup, 'Paul's Concept of Eternal Punishment', *The Master's Seminary Journal*, 9 (1998), p. 175 (corsivo originale).

¹⁰³⁹ Rosscup, *ibid.*, p. 184.

¹⁰⁴⁰ R. L. Mayhue, 'Hell: Never, Forever or Just For A While?', *The Master's Seminary Journal*, 9 (1998), p. 139.

¹⁰⁴¹ Powys, op. cit., p. 331.

¹⁰⁴² F. F. Bruce, *New Bible Commentary*, p. 1162.

Il prof. Bernstein, riconsiderando le alternative di annichilimento, tormento eterno o riconciliazione universale, conclude:

"Le epistole di Paolo rivelano che, sebbene egli fosse estremamente attratto dalla terza opzione, la riconciliazione universale, in realtà optò per la prima, l'annichilimento".¹⁰⁴³

Concorda con lui J. Gwyn Griffiths, che conclude la sua sezione su Paolo e il giudizio eterno:

"Tuttavia, in senso escatologico, la morte o annichilimento, ma non il tormento eterno, è la sorte di coloro che rigettano la grazia offerta da Geova".¹⁰⁴⁴

In questo versetto, Paolo dice che 'la distruzione eterna' è "dalla presenza del Signore", ma "essere distrutti dalla presenza del Signore può dunque significare solamente non essere più in alcun luogo".¹⁰⁴⁵ Powys arriva ad affermare:

"E' una mistificazione insinuare che Paolo raffigurasse Dio come un giudice che condanna, infliggendo la sua rabbia come punizione, una punizione subita in eterno nell'inferno. Gli scritti di Paolo non possono sostenere questa comune ma malavvisata tesi".¹⁰⁴⁶

Anche Paolo insegna che i malvagi riceveranno la punizione escatologica della morte (Romani 1:32 "meritano la morte"), eppure non saranno resi immortali (Romani 2:7). 1 Corinti 15:17-19 rafforza quest'idea poiché, se Cristo non è stato destato, i cristiani che sono morti "sono periti". Lacy conclude:

"La prova saliente del fatto che con 'perire' Paolo intende 'cessare di vivere' viene dal suo discorso sulla resurrezione, in 1 Corinti 15 ... La chiara implicazione è che perire porrebbe fine alla speranza della vita dopo la morte".¹⁰⁴⁷

In 2 Pietro 2:6, veniamo avvisati in modo inequivocabile della sorte che spetta ai malvagi impenitenti: "riducendo le città di Sodoma e Gomorra in cenere le condannò all'estinzione e le rese un esempio..." (RSV). Bacchiocchi aggiunge:

"Qui Pietro afferma esplicitamente che l'estinzione mediante il fuoco di Sodoma e Gomorra serve come esempio della sorte di coloro che sono dannati".¹⁰⁴⁸

¹⁰⁴³ A. E. Bernstein, *The Formation of Hell*, 1993, Univ. College of London P. p. 208.

¹⁰⁴⁴ J. Gwyn Griffiths, *The Divine Verdict: A Study of Divine Judgment in the Ancient Religions*, 1991, Leiden, Brill, p. 275.

¹⁰⁴⁵ Atkinson, op. cit., p. 101.

¹⁰⁴⁶ Powys, op. cit., p. 328.

¹⁰⁴⁷ L. Lacy, 'Talbot on Paul as a Universalist', *Christian Scholars Review*, 21 (1992), p. 397.

¹⁰⁴⁸ Bacchiocchi, op. cit., p. 232. 232

Gesù usa un linguaggio che trasmette in modo travolgente la stessa inevitabilità: le zizzanie da bruciare (Matteo 13), i pesci cattivi da buttare via (Matteo 13), le piante da sradicare (Matteo 15), gli alberi che non portano frutto da tagliare (Luca 13) e i tralci da bruciare (Giovanni 15) – oltre al linguaggio semplice della *morte* applicata agli uomini e ai sodomiti (Luca 17:27, 29). Il prof. Ellis vede in tali analogie “un atto di distruzione della vita con un effetto permanente e irrevocabile”.¹⁰⁴⁹ La distruzione richiama ripetutamente la dissoluzione, non il passaggio ad alcun supplizio post-mortem. Infatti, Gesù traccia un parallelo tra la morte prematura dei galilei sotto Pilato e quanti furono uccisi dalla torre di Siloam (Luca 13:1-5) per comunicare cosa significa “l’essere similmente distrutti” (*apoleiathe* v.5). “I galilei e gli sfortunati abitanti di Siloam erano morti in senso letterale; ai miscredenti accadrà altrettanto dopo il giudizio”.¹⁰⁵⁰ Atkinson illustra quanto sia insufficiente l’idea che ‘distruggere’ si esprima meglio con ‘rovinare o (far) deteriorare’:

“La perdita definitiva di una persona è qualcosa di sostanzialmente diverso dalla perdita definitiva di una qualche sorta di unguento. Il significato di ‘deterioramento’ è un’estensione del significato di ‘perdita’, e anche nella nostra lingua vi è una grande differenza tra le espressioni ‘Ho perso la mia penna’ e ‘ho perso mio marito’”.¹⁰⁵¹

Riguardo a *apollumi* in particolare, egli rammenta:

“Nella mente degli scrittori del Nuovo testamento, uccidere significava distruggere e morire significava perire...la stessa parola è utilizzata per esprimere sia la morte come la conosciamo noi che la seconda morte finale”.¹⁰⁵²

In verità, si può dire che “annientamento è come minimo un’alternativa da prendere in onesta e seria considerazione”.¹⁰⁵³ Infatti, occorre spingersi oltre con Lacy che sottolinea:

“Il Nuovo Testamento insegna che la punizione finale di chi è dannato in eterno non è il tormento eterno bensì la distruzione eterna”.¹⁰⁵⁴

Ciò concorda con la conclusione del prof. Aldwinckle: “Al giudizio finale, Dio lascerà che coloro che sono ostinatamente impenitenti cessino di esi-

¹⁰⁴⁹ Ellis, op.cit., p. 213.

¹⁰⁵⁰ Barton, op. cit., p. 96.

¹⁰⁵¹ Atkinson, op. cit., p. 89.

¹⁰⁵² Atkinson op. cit., p. 96.

¹⁰⁵³ T. Gray, ‘Destroyed For Ever: An Examination of the Debates Concerning Annihilation and Conditional Immortality’, *Themelios*, 21 (1996), p. 17.

¹⁰⁵⁴ Lacy, op. cit., p. 396.

stere".¹⁰⁵⁵ E' degno di nota che nel suo commento a Luca, Leaney sostiene che la *Geenna* non è necessariamente un luogo di castigo eterno poiché "ciò che ivi è gettato viene distrutto".¹⁰⁵⁶ Strawson riassume le sue conclusioni:

"Se l'idea di annientamento viene solo vagamente percepita in tale insegnamento, vi sono buoni motivi per dire che una tale idea può essere dedotta dalle parole del nostro Signore sull'Ades e sulla Geenna...l'enfasi principale è sull'idea di estinzione, anziché su quella di punizione eterna".¹⁰⁵⁷

Un recente rapporto sulla dottrina evangelica stilato da ACUTE (Alliance Commission on Unity and Truth among Evangelicals) tiene conto di quest'interpretazione: "In Matteo 10:28, l'avvertimento di Gesù sulla distruzione del corpo e dell'anima 'nella Geenna' può implicare la cessazione dell'esistenza".¹⁰⁵⁸

L'evangelico radicale Nigel Wright interpreta i dati biblici nel modo seguente:

"Gesù si riferisce al fatto che vi sia un luogo eterno di giudizio e dissoluzione corrispondente e come la (sic) valle di Innom. Ma non è qui essenzialmente implicato alcun tormento eterno in uno stato di coscienza".¹⁰⁵⁹

Che dire dell'obiezione che l'estinzione non costituisce realmente una punizione? Peterson afferma: "Quando lo si paragona alla sofferenza eterna nell'inferno, la cessazione dell'esistenza non è più poi così negativa"¹⁰⁶⁰ e Gerstner concorda che "l'annichilimento non è la punizione di un essere ma l'estinzione dell'essere".¹⁰⁶¹ Atkinson svela l'errore presente in quest'idea, dicendo: "Non possiamo obiettare che la morte non costituisca una punizione, dal momento che siamo stati abituati ad usare l'espressione 'pena capitale' nel corso della nostra vita".¹⁰⁶² Ebrei 10:29 ce lo conferma, poiché *timoria* qui viene tradotto 'punizione'. Nel versetto 28 Paolo dice che coloro che disprezzarono la Legge Mosaica sono morti senza compassione, tuttavia egli continua descrivendo altri trasgressori che subiscono una "più severa punizione" (KJV).

¹⁰⁵⁵ Aldwinckle, op. cit., p. 116.

¹⁰⁵⁶ A. R. C. Leaney, *Commentary on Luke*, 1966 2ª ed., Londra, p. 226.

¹⁰⁵⁷ Strawson, op. cit., pp. 155, 225.

¹⁰⁵⁸ *The Nature of Hell*, ACUTE, 2000, Carlisle, Paternoster, p. 46.

¹⁰⁵⁹ Wright, op. cit., pp. 92-93.

¹⁰⁶⁰ Peterson, op. cit., p. 179.

¹⁰⁶¹ Gerstner, op. cit., p. 81.

¹⁰⁶² Atkinson, op. cit., p. 101.

"Questo passo chiarisce che la morte a prescindere dal patimento costituisce una punizione".¹⁰⁶³ Anche Strawson dice riguardo al peccatore impenitente:

"Egli è dannato; egli cessa di esistere. Questa non deve essere considerata una piacevole alternativa al tormento della punizione nell'inferno. Cessare di esistere è la più grande tragedia che può abbattersi su un'anima vivente in grado di ricevere il dono della vita eterna".¹⁰⁶⁴

IL SIGNIFICATO DI *KOLASIS* - MATTEO 25:46

Riguardo alla *TNM*, Countess afferma che aleggia "tra i traduttori un atteggiamento alquanto semplicistico"¹⁰⁶⁵ nei confronti di *kolasis* (Matteo 25:46). Su questo stesso soggetto di *kolasis*, Mantey sostiene che i traduttori della *TNM* "hanno tradotto le Scritture per conferire loro una certa compatibilità con la loro teologia",¹⁰⁶⁶ mentre Bowman dice di Matteo 25:46: "la *TNM* tenta di eludere il vigore di questo passo".¹⁰⁶⁷ A *kolasis* accennano anche Ankerberg e Weldon, che pare abbiano "provato e documentato il fatto che i traduttori della Traduzione del Nuovo Mondo hanno tradotto questo versetto in modo scorretto".¹⁰⁶⁸ Queste ed altre osservazioni critiche vengono esaminate in seguito.

In genere si ritiene che la condanna dei malvagi ad opera di Gesù presupponga il tormento eterno nell'inferno. Rhodes afferma:

"La punizione di cui si parla in Matteo 25:46 non può essere definita come un'estinzione della coscienza priva di patimento. In verità, se viene meno una vera e propria sofferenza, viene meno anche la punizione".¹⁰⁶⁹

Peterson è certo che "l'allontanamento dalla presenza di Gesù in Matteo 25:41 significhi patimento eterno nell'inferno, non annientamento".¹⁰⁷⁰

Due sono le questioni decisive nella comprensione del versetto: a) il significato di *kolasis* e b) il significato di *aiōnion* (eterno). Viene più volte affermato che il termine "stroncamento" usato nella *TNM* per tradurre *kolasis* è scorretto, poiché, afferma Mantey, "non vi è da nessuna parte uno straccio di

¹⁰⁶³ Atkinson, op. cit., p. 102.

¹⁰⁶⁴ Strawson, op. cit., p. 155.

¹⁰⁶⁵ Countess, op. cit., p. 88.

¹⁰⁶⁶ J. Mantey, 'Is Death the Only Punishment for Unbelievers?', *BS*, 112 (1955), p. 341.

¹⁰⁶⁷ Bowman, *Jehovah's Witnesses*, p. 38.

¹⁰⁶⁸ J. Ankerberg & J. Weldon, *Cult Watch*, 1991, OR, Harvest House, p. 78.

¹⁰⁶⁹ R. Rhodes, *Reasoning from the Scriptures with the Jehovah's Witnesses*, 1993, OR, Harvest House, p. 331.

¹⁰⁷⁰ R.A. Peterson, 'Does the Bible Teach Annihilationism?', *BS*, 156 (1999), p. 17.